

► PENSIERO FORTE

Censure, agguati e allusioni sessuali Così fu abbattuta «La Torre» di Evola

Novant'anni fa vedeva la luce la rivista del pensatore tradizionalista, chiusa dopo 10 numeri vissuti avventurosamente. Una nuova ristampa svela particolari inediti su quella testata e i suoi molti nemici

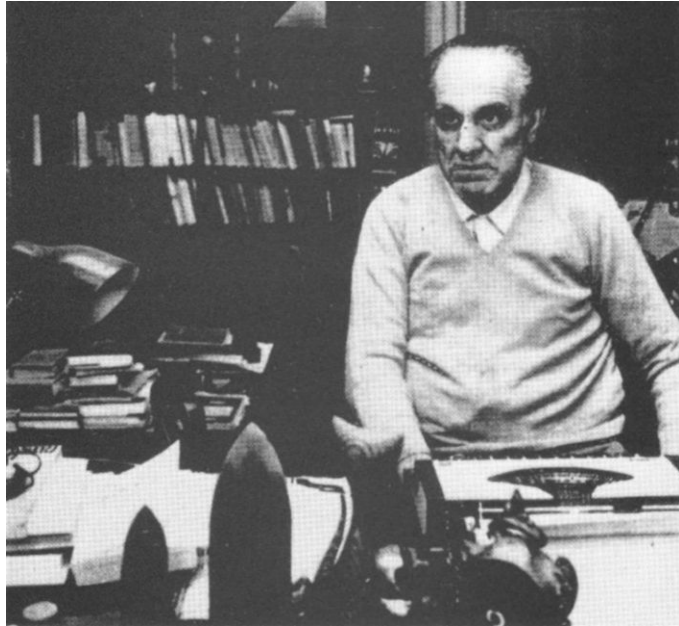
di **ADRIANO SCIANCA**



■ L'Italia moderna è una nazione fondata sulle riviste. Basti pensare che senza *La Voce* di

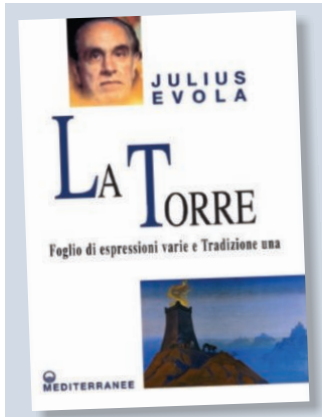
Giuseppe Prezzolini non avremmo avuto Piero Gobetti, Antonio Gramsci e Benito Mussolini. Antifascismo liberale, marxismo e fascismo: praticamente tutto il nostro Novecento. Uno dei frutti più originali e controversi di quella variegata messe fu senz'altro *La Torre*, il quindicinale che Julius Evola diresse tra il febbraio e il giugno del 1930: cinque mesi e dieci fascicoli, per un pubblico di qualche centinaio di appassionati. Un'esperienza apparentemente trascurabile, nella storia culturale del nostro Paese. Eppure si trattò di un foglio capace di lasciare il segno, come testimonia la sua breve ma avventurosa vita, fra polemiche, querele, duelli, aggressioni e una sospensione delle pubblicazioni voluta dalle massime autorità.

La storia di questa battaglia rivista è oggi ricostruita a margine della meritoria ristampa che le edizioni Mediterranee manderanno nelle librerie a fine mese, dopo che per anni l'unica versione disponibile fu quella delle edizioni Il Falco di Milano, del 1977. Come in tutte le opere evoliane pubblicate da



be anche l'intuizione del nome della testata, i poeti **Girolamo Comi** e **Arturo Onofri**, il tradizionalista «selvaggio» **Guido De Giorgio** e pochi altri. Sulle colonne della rivista uscirono anche traduzioni di importanti pensatori come **Paul Tillich**, **Lucien Duplessy**, **Julien Benda** o **Johann Jakob Bachofen**.

In un ricordo del 1970, Evola ne parlò come di «un'iniziativa positivamente anti-conformista unica nel suo genere, che anticipò molti temi oggi banalizzati» e che cercò di operare una «rivoluzione entro la rivoluzione». Rispetto ai temi triti di un certo conservatorismo, scrisse ancora Evola, *La Torre* propose «qualcosa di assai più selvaggio, di inattuato, di primordiale». Ma la rivista ebbe un ruolo speciale anche nell'evoluzione del pensiero evoliano. Come nota giustamente lo studioso **Marco Rossi** nel suo intervento, mettendo in fila gli articoli del pensatore tradizionalista usciti su *La Torre* si ha di fatto un'ampia anticipazione dei temi che saranno trattati pochi anni dopo nella più ambiziosa e importante opera evoliana, *Rivolta contro il mondo moderno*. Si volava alto, insomma. Ma a riportare sulla terra Evola ci pensò quella parte della cultura fascista che degli inse-



TRADIZIONE In alto, Julius Evola. A destra, l'immagine di una torre. Qui sopra, la copertina del libro

gnamenti spirituali del «barone» proprio non sapeva che farsene.

Il 31 gennaio 1930, a ridosso dell'uscita del primo numero, Evola ricevette una sfida a duello da parte di **Giuglielmo Danzi**, legato al gruppo de *L'Impero*, quotidiano di **Mario Carli** ed **Emilio Settimelli**. Tra *La Torre* e *L'Impero* ci fu una tensione continua, per tutta la durata della vita della rivista evoliana. Il punto, tuttavia, è che **Danzi** sfidò Evola... prima che la sua rivista uscisse. Come mai? Come ricostruisce, sulla scorta di documenti poco conosciuti, **Fabrizio Giorgio** in un altro contribu-



to raccolto nel volume, l'origine della tenzone è probabilmente da ricercare nel legame tra il gruppo de *L'Impero* e l'ambiente legato a **Reghini**. Erano ancora strascichi di *Ur*, insomma. Sta di fatto che Evola rifiutò di battersi, ritenendo l'avversario non alla sua altezza. Motivazione che, come era facile immaginare, non fu accolta dallo sfidante, che accusò Evola di codardia.

La Torre nasceva sotto il fuoco nemico. Né le cose migliorarono in seguito, e non solo per colpa delle antipatie preconette nei confronti di Evola, ma anche per la scarsa propensione alla diploma-

zia di quest'ultimo. Ben presto i toni degenerarono, fino all'articolo dell'*Impero* finalmente intitolato «Aristocrazia o pederastia?», in cui si dileggiava «la signorina Evola» e *La Torre* veniva definita «il giornale degli invertiti».

Ma la polemica non finì lì. **Carli**, un giorno, aspettò Evola sotto casa e lo affrontò in un confronto fisico sul cui esito le versioni sono divergenti. Evola subirà anche un'altra aggressione, per mano di **Asvero Gravelli**, direttore di *Antieuropa*, stavolta avendo la peggio. Le autorità fasciste, alla fine, si stufarono di tutte queste turbolenze, staccando la spina al

foglio evoliano. Ma non fu solo il volare degli stracci (e degli schiaffi) a determinare la fine prematura della rivista. Anche sul tema dei contenuti, *La Torre* divenne presto scomoda. Già nel primo numero, Evola, dopo aver elencato le proprie posizioni, chiariva che «nella misura che il fascismo segua e difenda tali principi, in questa stessa misura noi possiamo considerarci fascisti»:

una mirabile proclamazione di indipendenza che tuttavia doveva aver sin da subito indispettito qualche osservatore. Delle parole equivoche sull'italianità della Dalmazia suscitavano poi l'ira delle associazioni di ex combattenti. In mezzo a tante pagine di folgorante preveggenza («anche la differenza morale fra i sessi scomparirà, e può darsi anche che il vegetarianesimo farà parte delle abitudini» del mondo di domani, scrisse Evola nel quarto numero, scattando un'istantanea dell'Occidente del 2020 con 90 anni di anticipo), alla fine a inguaiare Evola fu invece una polemica piuttosto miope: il filosofo criticò infatti una delle poche battaglie del Regime che anche nel dopoguerra sarà vista con una certa indulgenza, quella demografica.

Evola sosteneva infatti che occorresse preoccupar-

A far arrabbiare le autorità fasciste furono gli articoli in cui si criticava la campagna demografica, che era molto cara a Mussolini

Mediterranee sotto la curatela di **Gianfranco De Turris**, anche questa ristampa de *La Torre* è corredata da un ampio apparato critico, che ricostruisce la storia della rivista e ne contestualizza la parabola, fornendo al lettore anche particolari inediti. Bisogna innanzitutto specificare che *La Torre* fu la naturale prosecuzione di *Ur* e *Krur*, le riviste che a partire dal 1927 avevano fatto da terminale di tutto il mondo dell'esoterismo italiano. L'apparente armonia delle varie correnti era durata poco, finendo anzi con una feroce faida tra i «pitagorici» di **Arturo Reghini** e lo stesso Evola, combattuta sui giornali e anche in tribunale. *La Torre* fu la prosecuzione di *Ur* e *Krur* portata avanti dai soli evoliani, su un piano però più culturale e politico anziché esoterico. Gli altri collaboratori erano lo psicanalista **Emilio Servadio**, che eb-

Il filosofo ricevette proprio in quei mesi una sfida a duello e due aggressioni L'ex ardito Mario Carli lo chiamò per scherno «la signorina»

si della qualità e non della quantità dei figli della nuova Italia (non è chiaro perché secondo lui le cose si escludessero a vicenda, però). Da **Renzo De Felice** in poi, tuttavia, sappiamo quanto la politica natalista fosse centrale nelle preoccupazioni di **Mussolini**. La misura era colma, anche per le voci che si alzavano da più parti affinché *La Torre* venisse chiusa d'autorità. L'intervento dall'alto avvenne, seppur in forma «obliqua», come scrive **Rossi**, in quanto la rivista non fu formalmente chiusa, ma alle tipografie fu proibito di stamparla. Evola protestò con il suo amico **Leandro Arpinati**, ministro degli Interni, che tuttavia non poté fare nulla. *La Torre* cessava le sue pubblicazioni. «Ma io», scrisse successivamente Evola, «ne ebbi abbastanza, smisi e me ne andai in alta montagna».

SINISTRA FELSINEA FURIOSA: «VIOLATA LA DICHIARAZIONE DI ANTIFASCISMO»

Stasera a Bologna la presentazione del fumetto sulla strage

■ Fa discutere, a Bologna, la presentazione del fumetto *Le verità negate*. Bologna, 2 agosto 1980, prevista per stasera alle 21 nella sala Casa dell'Angelo. La graphic novel edita da Ferrogallico intende infatti denunciare la natura ideologica dei processi che hanno portato avanti il teorema della strage fascista fino alle condanne definitive. Condatte che tuttavia non hanno mai convinto un vasto schieramento bipartisan di giornalisti e intellettuali. Il fumetto è sceneggiato da **Riccardo Pelliccetti**, disegnato da **Francesco Bisaro** e curato, per ciò che riguarda l'apparato di note a corredo e per tutti

i riferimenti alla vicenda giudiziaria, dall'avvocato **Valerio Cutonilli**, autore di vari saggi sulla strage del 2 agosto 1980. Vanta inoltre delle prefazioni di **Nicola Porro** e **Gian Marco Chiocci**, un intervento di **Paola Frassinetti**, fondatrice e membro dell'intergruppo parlamentare «La verità oltre il segreto», e due importanti dossier sugli ultimi sviluppi investigativi. Tra questi, la vicenda controversa relativa alla salma di **Maria Fresu** e i recenti «scoop» sui presunti finanziamenti della P2 ai Nar, l'organizzazione neofascista cui è stata attribuita la paternità del massacro. Ma, come detto, non mancano le

polemiche. La sinistra bolognese, in particolare, è scesa sul piede di guerra. La consigliera comunale di Coalizione civica, **Emily Clancy**, starebbe chiedendo se la concessione della sala rispetti l'obbligo degli organizzatori di firmare la famigerata «dichiarazione di antifascismo». Per Ferrogallico si tratta del resto di un ritorno nella città che nel 2017 aveva visto la presentazione del fumetto su **Sergio Ramelli** assediata dagli antagonisti. Un clima di tensione che qualcuno ha evidentemente voglia di rinfocolare anche in questa occasione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA